



LE TESTIMONIANZE

Africani per l'Africa Scritti contro l'Hiv

Un giovane
malato
di Aids
ricoverato
in un
villaggio
africano

O. Zilwa/ Ap

N e «Il mio canto contro l'Aids» di Femi Anikulapo-Kuti, un esponente della musica Afro-Beat, una delle personalità di spicco nigeriane più impegnate nella lotta all'Aids, è una delle testimonianze pubblicate nel Rapporto Unicef. Figlio del cantante Fela, morto di Aids nel 1997, affida alle pagine del documento un articolo in cui parla della sua crociata contro la totale mancanza di informazioni che vige nel suo Paese a proposito del terribile morbo. «In Nigeria - scrive - e in molti altri paesi in via di sviluppo un silenzio inaccettabile continua ad ostacolare qualsiasi tentativo di arginare la rapida e mortale diffusione dell'Aids. I governi e le famiglie, tacendo, hanno di fatto favorito il propagarsi di questa malattia». «L'Aids è reale, e tra noi e uccide indiscriminatamente coloro che conosciamo e amiamo», prosegue Femi. «L'Africa e i suoi amici devono affrontare uniti l'Aids con la stessa determinazione che userebbero contro un nemico che cercasse di annientarli... È certamente la catastrofe umana e sociale più devastante della nostra storia, del nostro continente e le sue profonde e gravi conseguenze sulla stabilità economica e politica del paese sono già evidenti: famiglie distrutte, comunità decimate, ospedali al limite dell'accoglienza. Le scuole hanno perso molti insegnanti e una moltitudine di studenti è costretta a ritirarsi per mancan-

za di risorse economiche».

Hortense Bla Me ha 19 anni ed è presidente del Parlamento dei Bambini in Costa d'Avorio. Ne fa parte da quando aveva 13 anni, anche la sua è una testimonianza della strage silenziosa in atto nel continente africano: «Io parlo a nome di tutti quei bambini e adolescenti il cui enorme potere di influenzare la società non è stato ancora sfruttato. Potenziale che se verrà riconosciuto e messo a frutto potrà frenare l'inesorabile marcia di morte dell'Hiv e invertire il corso... Mi è capitato di incontrare giovanissime prostitute, tra queste ve ne era una di 13 anni che aveva cominciato a 11, si faceva chiamare Dominique, ben presto seppe che praticando sesso non protetto si sarebbe potuta ammalare, ma non sapeva che una persona infetta può avere ugualmente un aspetto sano che il virus viene trasmesso mediante rapporti sessuali non protetti con persone sieropositive; che non esiste cura e che nessuno è immune... Tuttavia non basta essere informati per cambiare comportamento. Le persone prive di potere sono, più delle altre, vittime dell'Aids e le ragazze spesso sono le più vulnerabili. Spesso subiscono pressioni, quando non sono addirittura costrette a praticare sesso, oppure non hanno accesso alle informazioni per operare scelte coscienti. Anche quando una ragazza decide consapevolmente di avere rapporti sessuali, può comunque non riuscire a utilizzare metodi sicuri. Non basta quindi dar loro indicazioni pratiche: il Parlamento dei Bambini ha questa priorità, parlare dell'Hiv e dell'Aids nell'ambito dei diritti dei bambini. Noi spieghiamo la Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e diciamo ai giovani che hanno diritto a ricevere un'istruzione e a decidere della loro sessualità e della loro vita».

L'ecatombe di bambini Ne muoiono 30mila al giorno Unicef: la povertà dietro il disastro umanitario

DANIELA QUARESIMA

ROMA Una vita dignitosa e ricca di opportunità, questo dovrebbe essere garantito a tutti i bambini del mondo, ma non è così: per raggiungere l'obiettivo la strada da percorrere è ancora lunga. Il segretario generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan, lo ha scritto nella prefazione del Rapporto Unicef «Il Progresso delle Nazioni 2000», presentato ieri in contemporanea in tutto il mondo. Il Rapporto descrive che cosa è possibile realizzare quando gli Stati investono nel benessere dei bambini: «Milioni di bambini, oggi - scrive Annan - corrono minori rischi di ritardo mentale perché possono utilizzare sale iodurate. La carenza di iodio fino a vent'anni fa pregiudicava la crescita e lo sviluppo mentale. Altri milioni godono di una migliore salute grazie ad un più esteso accesso all'acqua potabile. Rispetto a 10 anni fa molti più bambini frequentano la scuola, la poliometite sta per essere definitivamente debellata e la vaccinazione ha fatto miracoli in numerosi Paesi in via di sviluppo, trasformando la disperazione in speranza». Eppure altre malattie che per un paese come il nostro non rappresentano più un pericolo, nei paesi poveri continuano a uccidere ogni anno milioni di bambini come il morbillo (900mila), il tetano, la pertosse e la tubercolosi.

L'Unicef fa quindi un lungo elenco degli obiettivi che restano da raggiungere e i diritti da affermare a causa della povertà, della discriminazione sessuale, del debito, delle guerre, di un impegno inadeguato o di uno sviluppo sociale iniquo. Annan denuncia «la rapidità devastante con cui l'Aids è diventato, in meno di una generazione, la più grande catastrofe che il continente africano abbia mai dovuto fronteggiare». Una minaccia «così grave che le prospettive economiche e la stabilità sociale di intere regioni sono a rischio». Tutto «l'impegno possibile per educare e informare le persone e soprattutto i giovani sull'Aids - conclude il segretario Onu - deve essere profuso con rinnovata energia».

Ogni anno muoiono 11 milioni di bambini, circa 30.500 al giorno, morti che si potrebbero agevolmente evitare visto che le cause sono facilmente prevedibili. Moltissimi altri «si perdono in mezzo ai vivi» sono tutti quei bambini resi invisibili dalla miseria, da chi li genera e non li registra alla loro nascita, da chi li costringe a lavorare come soldati, nei bordelli, derubati di ogni possibilità di crescere e d'istruirsi e spesso privati della vita. Nel mondo, recita il Rapporto, su 1,2 miliardi di persone povere oltre 600 milioni sono bambini al di sotto dei 5 anni che cercano di sopravvivere con meno di un dollaro al giorno; oltre 200 milioni sono malnutriti e quindi affetti da rachitismo e i sottopeso sono quasi 170 milioni.

Cifre che fanno rabbrivire, che dovrebbero arrivare nelle case dei ricchi per produrre consapevolezza, ma che il più delle volte si

preferisce ignorare. Continuando nell'elenco dei diritti negati l'Unicef denuncia che più di 110 milioni di bambini in età scolare che vivono nei paesi in via di sviluppo non sanno cosa sia una scuola, dei 250 milioni di bambini tra i 5 e i 14 anni che lavorano, circa 50-60 milioni tra i 5 e gli 11 anni, sono sfruttati in modo intollerabile. Un esempio dà la dimensione del fenomeno: è come se negli Stati Uniti tutti i bambini lavorassero. «I bambini perduti» sono spesso inevitabilmente vittime del mercato del sesso.

Il presidente dell'Unicef Italia, Giovanni Micali, nel presentare il rapporto ha rinnovato l'allarme per il virus dell'Hiv: entro la fine del 2000, l'Aids avrà reso orfani 13 milioni di bambini, di cui 10,4 milioni sotto i 15 anni e quasi tutti africani. Ogni minuto sei giovani sotto i 25 anni vengono infettati dal virus «su 2,8 milioni di persone morte per Aids lo scorso anno, il 79% erano africani. Dai primi anni '80, quasi 15 milioni di africani sono morti di Aids e nel 1999 circa 1,3 milioni di bambini sotto i 15 anni sono stati contagiati».

Solo in Nigeria, oltre 2,7 mln di persone sono sieropositive, mentre in Costa d'Avorio (che ha l'11% della popolazione sieropositiva) si calcola che entro l'anno 320.000 bambini rimarranno senza genitori a causa della malattia. Secondo il direttore generale del Fondo delle Nazioni Unite per l'Infanzia, Carol Bellamy bisogna attuare «una vera e propria guerra di liberazione contro l'Aids, mobilitando tutti i settori della società civile, coinvolgendo tutti, soprattutto i giovani che sono i più vulnerabili».

Ci sono ancora tanti problemi da risolvere, mentre i paesi più ricchi aiutano poco e male quelli che hanno più bisogno.

LA LISTA DEGLI ORRORI

11 milioni	i bambini che ogni anno muoiono nel mondo per cause facilmente prevenibili (dalla dissenteria al morbillo)
600 milioni	i piccoli sotto i cinque anni costretti a vivere con meno di un dollaro al giorno
110 milioni	i ragazzi in età scolare che non mettono piede in una classe
250 milioni	sono costretti a lavorare
7 mila	gli adolescenti nepalesi destinati ogni anno al mercato della prostituzione
300 mila	i bambini che negli ultimi dieci anni sono stati arruolati negli eserciti
30 milioni	bambini nei paesi in via di sviluppo non protetti dalle vaccinazioni obbligatorie
20 milioni	i neonati dei paesi in via di sviluppo sottopeso alla nascita
44 milioni	le donne che non ricevono alcuna assistenza durante la gravidanza e il parto

GLI AIUTI ALLO SVILUPPO

	In % del Pil
Danimarca	0,99
Francia	0,40
Giappone	0,28
G. Bretagna	0,27
Germania	0,26
ITALIA	0,20
Stati Uniti	0,10

Fonte: BANCA MONDIALE

P&G Infograph

L'INTERVISTA

Agnoletto, Lila: «Ha ragione Mbeki, è la fame la prima causa dell'Aids»

JOLANDA BUFALINI

La tragedia dell'Africa subsahariana è la pandemia di Aids che falcia giovani uomini e giovani donne fra i 15 e i 45 anni, morti che lasciano dietro di sé milioni di orfani e un buco enorme in quelle forze che solitamente garantiscono la crescita economica con il loro lavoro, nei campi, nelle città. Ma la tragedia dell'Africa è anche la povertà che impedisce di porre rimedio al propagarsi della malattia. Anzi, per il presidente sudafricano Mbeki, la malattia dell'Africa è la povertà. Vittorio Agnoletto, presidente della Lega italiana per la lotta all'Aids è a Durban per la Conferenza mondiale sull'Aids e ha appena pubblicato «La società dell'Aids» (Baldini e Castoldi).

Cosa pensa della denuncia di Thabo Mbeki?
«Mbeki sbaglia quando sostiene che non vi è la certezza scientifica

che il virus Hiv sia la causa dell'Aids e sbaglia a non investire fondi nella lotta all'Aids e a non cogliere al volo le poche opportunità che qualche casa farmaceutica comincia ad offrire. La nevirapina, ad esempio, farmaco efficace nel dimezzare la trasmissione fra madre e feto, costa poco (5 dollari per trattamento). La Boering è disposta ad offrire un certo numero di dosi gratuitamente, eppure Mbeki non vuole trattare».

Ma la povertà incide nella gravità della situazione africana?
«Mbeki ha ragione quando sostiene che non è possibile affrontare il tema dell'Aids senza affrontare i problemi della povertà, della malnutrizione e delle condizioni igienico-sanitarie».

Perché questo congresso si fa a Durban, in Sudafrica? Serve al Sudafrica e all'Africa?
«In questo momento 2000 delegati stanno discutendo del passaggio da una terapia all'altra, quando si siano sviluppate resistenze ai farmaci. Cioè si sta parlando di terapie che

costano fra 10 e i 12 mila dollari l'anno, ai quali vanno aggiunti 3-4 mila dollari di assistenza. È chiaro che chi nessuno si può permettere questi costi. Ma accendere i riflettori sull'Africa aiuta a chiedere un intervento globale e il coordinamento degli sforzi nazionali, e non per caso tutti gli occhi sono puntati al G8 che si terrà fra dieci giorni. O c'è l'impegno della Banca mondiale in coordinamento con l'Oms, oppure lo sforzo che si sta facendo qui scomparirà nel nulla».

Quale differenza c'è oggi nella situazione del Nord e del Sud del mondo?
«La differenza è che mentre nei paesi ricchi, con gli inibitori delle proteasi, si sono ridotti i decessi e si prolunga la vita dei malati, in Africa c'è una situazione fuori controllo: nel

//

Ci sono Paesi africani che vendono i farmaci in cambio di cibarie

//

hanno rivenduti per avere cibo».

Come si può aggirare il costo?
«Le offerte che sono state rese pubbliche in questi giorni dalle grandi case farmaceutiche rischiano di essere ad esclusivo uso mediatico. Se una terapia costa 10 mila dollari e la spesa sanitaria pro capite in un paese subsahariano è di 5-10 dollari annui, allora una riduzione del 70% del costo dei farmaci è, comunque, inadeguata».

ciascuno, la propria parte», e ha confermato che il governo italiano pur avendo fatto molto non ha fatto abbastanza. «Il rapporto annuale - ha detto - ci ha proposto un quadro che è la conferma della situazione drammatica in cui vivono i bambini nella maggior parte del mondo». Per questo è necessario, secondo il ministro, lavorare ancora per attivare più strumenti, anche se non bisogna dimenticare che il governo ha permesso di costruire un osservatorio nazionale dell'infanzia che si muove intorno a questo slogan: «Bambini del mondo e bambini nel mondo».

«Non possiamo guardare i bambini che muoiono in Africa - ha detto - e non vedere i bambini che muoiono in casa nostra. Anche perché a volte è più facile dare un contributo per i bambini dell'Africa che non misurarsi con la sofferenza che abbiamo accanto a noi».

Tornando agli strumenti da attivare che secondo Livia Turco sono molteplici, il punto di riferimento tuttavia non può che essere la Convenzione dell'Onu sui diritti dell'infanzia che, più passa il tempo più si rivela uno strumento importante non soltanto per ispirare la legislazione ma anche per stimolare la coscienza. Secondo il ministro per la Solidarietà sociale si tratta di intensificare il lavoro a livello europeo varando «un piano di azione concertato anche sulle politiche di coopera-

zione», con una «azione forte anche sulla Commissione Europea». «La globalizzazione - ha proseguito il ministro - deve essere promozione dei diritti umani e dei diritti sociali, significa avere la capacità di governare lo sviluppo economico in modo equo ed equilibrato».

Commentando gli stanziamenti dei paesi donatori la Turco ha sottolineato che è stata chiesta con forza al governo una immediata inversione di tendenza per quantità e anche per qualità degli aiuti offerti. «Mi auguro - ha aggiunto - che il Parlamento approvi presto una nuova legge sulla cooperazione che punti sul partenariato e sul ruolo delle organizzazioni non governative». Sul problema immigrazione Livia Turco ritiene che sia indispensabile una politica «rigorosa, ma aperta nei confronti dell'immigrazione». «Quella dell'opzione zero è una politica ipocrita una non politica. L'immigrazione va governata, con rigore e con una particolare attenzione ai minori». Altro strumento concreto, secondo Turco, è poi l'abbattimento del debito dei Paesi poveri. Quanto all'Italia, il problema non sono le leggi per l'infanzia («quelle italiane sono avanzatissime»), ha concluso il ministro, «ma bisogna saperle applicare», che il suo dire non con spirito burocratico, ma con partecipazione e intelligenza.

Intelligenza. D.Q.

